

proprietà oggi non deve guardarsi solo relativamente all'individuo, come, per isventura, è stata guardata dal Codice francese e dai Codici che sullo stesso sono stati modellati; ma anche in armonia coi bisogni degli altri individui. Ed io sono contento che già un disegno di legge sia stato proposto per stabilire in Italia la colonia o l'enfiteusi delle grandi tenute, che mantengono incolte.

Il progetto del collega Giovagnoli mi persuade molto in principio, sebbene, quando verrà in discussione, dovrò fare qualche osservazione sugli articoli.

Ho anche letto sui giornali, e son lieto della notizia, che un'analogha proposta di legge sia stata presentata dall'altro collega onorevole Fortis.

E vedo ancora che taluni anche fuori del Parlamento si occupano di questa questione: pochi giorni fa, ho ricevuto un opuscolo del signor Barabino su questo stesso argomento.

Indubbiamente i latifondisti hanno obbligo di migliorare la cultura dei loro terreni. Essi hanno quest'obbligo per le condizioni presenti della nostra società: hanno quest'obbligo come cittadini, anche perchè uno Stato è veramente forte sol quando è ricco.

Perciò io credo che si possa con una legge, fondata sul principio di pubblica utilità, stabilire che quando dopo un dato tempo i latifondisti non vogliano o non possano provvedere alla trasformazione intensiva della coltura, possano essere obbligati a cedere le loro terre in enfiteusi, per un canone da stabilirsi superiore alla rendita che ora godono.

Sempre pel principio che la proprietà debba considerarsi dal solo punto di vista del diritto individuale, l'enfiteusi fu combattuta nella formazione del Codice civile italiano, dicendosi che inceppava la libertà del dominio.

Ma avuto riguardo agli studi ed al discorso di Pellegrino Rossi, quando si voleva riformare il Codice francese, si conservò l'enfiteusi, nobile istituto e per indole sua democratico che, invece di restringersi, dovrebbe essere allargato.

Le locazioni a lunga scadenza dei terreni di Puglia, stipulate per la piantagione delle vigne, senza guardare agli abusi di qualche proprietario ed alle sventure venute dopo per la poca previdenza del Governo, contengono i vantaggi dell'enfiteusi.

Per mezzo di queste locazioni, il contadino si attacca alla terra e nemmeno il proprietario rimane inerte, perchè è obbligato a soccorrere il conduttore per tutto il tempo che lavora senza

raccogliere il frutto dalla terra e deve aiutarlo nella spesa della piantagione della vigna e nelle altre coltivazioni. E questi contratti, continuati per molti anni fra contadino e proprietario, li affratellano, e giovano moltissimo al maggiore sviluppo della nostra agricoltura.

Espressi questi concetti generali, mi riservo nella discussione dei capitoli delle scuole d'agricoltura, e di arti e mestieri, portare le mie deboli osservazioni all'onorevole ministro di agricoltura e commercio, dal quale molto mi auguro, anche perchè è coadiuvato dal suo valente sottosegretario di Stato, che anche fuori della Camera ha propugnato questo idee. Ma prima di finire prego l'onorevole ministro e l'illustrissimo nostro presidente di rimandare a dopo la discussione del bilancio, la mia interpellanza sulle scuole d'arti e mestieri...

Presidente. Ne parleremo dopo.

Jannuzzi. ... imperocchè potrà darsi che dopo la discussione dei capitoli sulle scuole e le dichiarazioni del ministro, io non abbia più motivo di svolgerla.

Presidente. La sua interpellanza è nell'ordine del giorno di domani; ora spetterà al ministro dire se aderisce che sia rimandata a più tardi.

Chimirri, ministro di agricoltura e commercio. Perfettamente, ma l'egregio collega Jannuzzi ha dichiarato che forse la discussione del bilancio potrà render vano lo svolgimento di questa interpellanza.

Jannuzzi. Prego però che non si cancelli.

Presidente. Sta bene. Sarà rinviata a più tardi. Spetta di parlare all'onorevole Valle.

Valle. Nessuno potrà negare le tristi condizioni economiche, in cui noi ci travagliamo, ed io credo che se v'è un mezzo per uscire da queste strettezze, noi dobbiamo cercarlo nelle nostre produzioni agricole, e nelle industrie che alle medesime sono attinenti.

In Italia il Ministero di agricoltura e commercio è solito vestire sempre di modeste vesti, mentre credo che dovrebbe essere il maggiore e più importante dicastero d'Italia; giacchè se il ministro delle finanze è quello che deve riempire le casse dello Stato e se quello del tesoro ha l'obbligo di custodire gelosamente le somme che gli si affidano, il ministro di agricoltura e commercio è quello che ha il dovere di promuovere e di formare la ricchezza nazionale.

Del resto il clima dolce che abbiamo, la fertilità delle terre che possediamo e che si adattano a più e svariate colture indicano chiaramente quale sia la via da seguire.